PECORE, CANI E BALENE
IL LESSICO DELLA NATURA NEI TESTI GIURIDICI FAROESI MEDIEVALI

Chiara Benati

*The legal text containing the special enactment (*réttabót*) for the Faroes issued in 1298 by the Norwegian Duke Hákon Magnússon constitutes one of the most important sources for medieval Faroese. This legal text is usually known as* Seyðabræv *("Sheep Letter"), because it deals mainly with sheep farming. This paper provided a lexical analysis on the representation of the natural world and the animal population in the Faroe Islands, both in the* Seyðabræv *and in another, later, legal document containing a series of regulations about dogs in various villages (*Hundabræv*).*

1. Le Føroyar e la loro lingua

Le Føroyar (dan. Faer Øer) sono un gruppo di diciotto isole situate nell'Atlantico settentrionale tra Scozia, Norvegia ed Islanda. Esse furono colonizzate all'inizio dell'Età vichinga da navigatori provenienti principalmente dalla Norvegia occidentale. Questi primi coloni formarono molto presto – probabilmente già prima del X secolo – un'unità politica indipendente dalla madrepatria, con una propria assemblea (*þing*) tenuta regolarmente presso Tórshavn su di un promontorio roccioso chiamato, appunto, Tinganes.[1] L'indipendenza delle Isole ebbe termine nel 1035, quando furono sottomesse alla Corona norvegese. Successivamente, quando nel 1536 il Consiglio della Corona danese dichiarò unilateralmente l'annessione della Norvegia al Regno di Danimarca, le Føroyar – insieme agli altri possedimenti norvegesi nell'Atlantico (Islanda e Groenlandia) – passarono sotto il controllo diretto della Danimarca, alla quale, pur con ampia autonomia, ancora oggi appartengono.

Data la provenienza dei coloni che si stanziarono nelle Føroyar, la lingua faroese si sviluppa principalmente a partire dai dialetti norvegesi occidentali, con cui ha numerosi tratti in comune.[2] A partire dal tardo Medioevo, il faroese può essere considerato una lingua separata che sopravvive come lingua parlata nelle Isole anche quando queste perdono la propria indipendenza politica e il danese diviene la lingua ufficiale dell'autorità sia politica sia religiosa. Questa situazione di diglossia perdura per secoli finché, nella seconda metà del XVIII secolo, il desiderio di mettere per iscritto e preservare la ricca tradizione orale delle Føroyar risveglierà l'interesse per la lingua faroese. È questo l'inizio di un lungo percorso di emancipazione di questa lingua che, passando per diverse proposte di regolamentazione ortografica e per l'introduzione del faroese come lingua di insegnamento nelle scuole delle Isole, culminerà, almeno formalmente, nel 1948 con la promulgazione della legge sull'autogoverno (*Lov om Færøernes Hjemmestyre*), dove, al paragrafo 11 si riconosce il faroese come lingua nazionale delle Føroyar.[3] Parlato da circa 50000 persone nelle Isole e all'interno della comunità faroese in Danimarca, il faroese moderno viene spesso, per il carattere conservativo della sua grafia, accomunato all'islandese e classificato come lingua 'scandinava insulare'. In realtà esso presenta, dal punto di vista fonologico, una

serie di caratteristiche uniche tra le lingue scandinave e, da quello morfologico, si colloca in una posizione intermedia tra l'islandese e lo scandinavo continentale.[4]

La documentazione del faroese medievale è estremamente scarsa. La fonte principale per questa fase della lingua è rappresentata dai due testi giuridici del XIII-XIV secolo che saranno indagati in questo studio, *Seyðabræv* e *Hundabræv.* Prescindendo da questi, tra le attestazioni del faroese vengono generalmente menzionate due iscrizioni runiche di epoca medievale rinvenute sulle Isole, rispettivamente a Kirkjubøur (ca. 1000) e a Sandavágur (ca. 1200), la cui lingua non mostra, tuttavia, caratteristiche che possano essere identificate come tipicamente faroesi,[5] oltre a due serie di lettere: le cosiddette *Húsavíkarbrøvini* ("Le lettere su Húsavík") datate tra il 1403 ed il 1405 (*AM fasc. 100, 1a*) ed una raccolta di lettere degli anni 1412 e 1443 (*AM fasc. 100 2a*).[6]

Dopo l'introduzione della Riforma nelle Føroyar (1540), il faroese scompare completamente come lingua scritta ed ogni documento riguardante le Isole viene redatto in lingua danese.

2. I testi giuridici faroesi medievali

2.1 *Seyðabræv*

La cosiddetta *Seyðabræv* ("Lettera delle pecore") è la legislazione speciale per le Føroyar promulgata dal duca Hákon Magnússon il 24 giugno 1298. Questo documento contiene una serie di norme incentrate principalmente sull'allevamento delle pecore e volte ad integrare la legislazione norvegese ordinaria negli ambiti in cui si riconosce la specificità delle Isole, ovvero appunto l'allevamento e la gestione delle faccende domestiche. Quando nel 1273 il padre del duca Hákon, re Magnús VI Lagabætir ("il legislatore", lett. "colui che migliora le leggi") aveva esteso alle Føroyar l'antica legge del Gulaþing, un documento, conservato in duplice copia nel manoscritto *AM 316 fol.*, annunciò che gli abitanti delle Isole avrebbero, per questi due specifici ambiti, avuto il diritto di mantenere le loro consuetudini. L'anno successivo, una nuova legislazione, la legge del Gulaþing più recente, fu introdotta in Norvegia e, probabilmente poco dopo, entrò in vigore anche nelle Føroyar. La *Seyðabræv* è la legislazione speciale ad integrazione di questo nuovo codice giuridico norvegese.

Il testo è conservato in due manoscritti medievali, *Isl. perg. 33 4to* della Biblioteca Reale di Stoccolma e *Medeltidshandskrift nr. 15* della Biblioteca Universitaria di Lund, e in tre copie successive alla Riforma, *AM 316 fol.*, *AM 31 8vo* e *AM 61b II 4to*.

Isl. perg. 33 4to è di solito ritenuto essere il testimone più attendibile per la *Seyðabræv* che vi appare, su due colonne, su quattro fogli posti verso la fine del

manoscritto. Qui il testo è suddiviso in dodici sezioni non numerate, il cui inizio è segnato dagli spazi bianchi lasciati per grandi – mai realizzate – capitali miniate. Lungo il margine inferiore dei fogli 2v e 3r dei quattro è riportata la lettera di accompagnamento del duca Hákon.

In *Medeltidshandskrift nr. 15* il testo è organizzato in modo diverso: la lettera del duca Hákon funge, qui, da introduzione e l'ordine delle sezioni è stato alterato in modo da riunire all'inizio tutte le norme relative all'allevamento delle pecore. Ciascuna sezione è, inoltre, preceduta da un titolo. Sulla base di alcune caratteristiche grafematiche quali, ad esempio, la fusione di /*é*/ ed /*æ*/ in <*e*> questo manoscritto viene comunemente attribuito ad uno scriba di lingua faroese.

Per quanto riguarda i tre manoscritti di epoca successiva alla Riforma, non è, ad oggi, chiaro da quale testimone siano stati copiati.

2.2 *Hundabræv*

Sui margini inferiori dei fogli 67v, 68r e 68v del manoscritto *Isl. perg. 33 4to* della Biblioteca Reale di Stoccolma sono state annotate, a rovescio, alcune norme sui cani nei villaggi faroesi. È questa la cosiddetta *Hundabræv* ("Lettera dei cani"), a lungo considerata illeggibile, finché, nel 1951, Jón Helgason riuscì a decifrarne la maggior parte e la pubblicò.[7]

Queste regole sui cani furono messe per iscritto ed aggiunte al manoscritto quando esso si trovava sulle Isole ed apparteneva, con tutta probabilità, al presidente dell'assemblea locale (*løgmaður*). Sappiamo con certezza che almeno l'ultimo proprietario del manoscritto fu un *løgmaður*: Peder Jakobson, fattore di Kirkjubøur e presidente dell'assemblea faroese dal 1588 al 1601. Egli fu, tra l'altro, responsabile della nuova rilegatura del manoscritto nel 1599, anno in cui vi furono inserite sia la *Seyðabræv* sia la copia di una lettera di re Hans datata 14 luglio 1491. Oltre alla *Hundabræv* altri brevi testi furono aggiunti negli spazi bianchi del manoscritto mentre si trovava sulle Isole, tra questi una norma sul pagamento dovuto a coloro che si mettessero in viaggio per partecipare al *þing* ed un testo a proposito di quattro sorelle di Skúvoy.[8]

Non è facile datare la *Hundabræv* con precisione: secondo Jón Helgason non è certo se sia stata scritta negli anni compresi tra il 1350 e il 1400, come comunemente ritenuto.[9]

3. Le parole della natura nei testi giuridici faroesi

I testi giuridici non rappresentano soltanto l'espressione dell'autorità legislativa di cui sono emanazione, bensì riflettono anche le condizioni sociali e naturali in cui vivono le popolazioni a cui si rivolgono le norme in essi contenute. Da questo punto di vista, sia la *Hundabræv* sia la *Seyðabræv* appaiono fortemente

legate alla specificità della situazione faroese. Se, infatti, la prima non è altro che una raccolta di norme concernenti i cani che devono essere parse necessarie al *løgmaður* locale, la seconda, pur emanata dalla Corona norvegese, costituisce un evidente riconoscimento della specificità della natura e dell'economia faroese.[10]

In questo studio verranno analizzati tutti quei termini che, in questi due testi, descrivono la natura delle Føroyar. Questi lessemi saranno divisi in due categorie semantiche: quelli riferiti alla fauna delle Isole e quelli usati per descrivere l'ambiente naturale in cui i Faroesi e questa fauna vivevano.

3.1. Fauna

L'importanza storica dell'allevamento delle pecore per le Føroyar è testimoniata dall'alta frequenza di termini riferiti a questa pratica. Il termine più generale per 'pecora' è quello che compare anche nel titolo *Seyðabrævr*: *seyð, sauð*. Questo sostantivo è ancora in epoca moderna il più comune termine faroese per 'pecora', come testimoniato dalla presenza, nel dizionario monolingua del faroese moderno, *Føroysk orðabók*, di più di cento composti contenenti *seyð* come primo elemento.[11]

Queste pecore possono essere giovani, agnelli (*lomb*) o adulte (*gamlir sauðir*), come evidenziato nel passo in cui viene esposto il comportamento da tenere nel caso due o più persone abbiano animali al pascolo sulla stessa terra e vogliano macellarli contemporaneamente:

> at ef .ij. men e(ða) flæiri. eigv sauð saman i æinom haga. ok uilia þæir skera huarntuæggia sinn sauð. þann fyrst sem omarkadr er. huart sem þat er lomb e(ða) gamlir sauðir.[12]

In questo caso le pecore non marchiate, indipendentemente dal fatto che siano agnelli o animali adulti (*gamlir* letteralmente significa 'vecchie'), dovranno essere macellate per prime.

In un altro passo l'espressione *sauðfænað* è utilizzata per indicare gli animali adulti, distinguendoli dagli agnelli. Questo termine, non altrimenti attestato in norreno, è un composto tautologico in cui il sostantivo *sauð* è abbinato all'iperonimo *fænað* 'animale'.[13] Le pecore adulte sono, perciò, indicate qui come 'animali-pecore', mentre i loro piccoli sono identificati come *þess avaxtar* 'i loro discendenti'.[14] In faroese moderno il sostantivo maschile *ávøkstur* viene utilizzato nel significato di 'frutto', sia in senso letterale, sia in espressioni metaforiche quali *ávøkst av arbeiði sínum* 'il frutto del suo lavoro'. In questo caso, quindi, il termine *avaxtar* deve essere interpretato metaforicamente come 'i frutti delle pecore', ovvero 'gli agnelli'.

Un'ulteriore distinzione deve, poi, essere fatta tra pecore 'domestiche' (*sauð kyrran*)[15] e 'selvatiche' (*stygr sauð*).[16] Queste ultime possono, infatti, rappresentare un pericolo ed arrecare danno agli animali domestici: gli allevatori in possesso di pecore domestiche dovranno fare attenzione che queste non vengano a contatto con quelle selvatiche. Inoltre, chiunque, con dolo, introduca in un gregge domestico ovini selvatici, oltre a dover risarcire il danno procurato, sarà altresì sanzionato con un'ammenda in denaro:

> *Nu rækr sa sinn sauð i rætt er kyrran a. oc kæmr stygr sauðr i þenna. þa seti nidr ok læypi æigi upp styggum sauði i kyrrann. En ef sa læypir upp styggum sauði sinvm i hins sauð kyrran ok giorir honum sva spellvirki ok skaða. þa boti honum fullrætti skada. ok ovundar bot eptir logum.*[17]

Nessuna distinzione terminologica è, invece, fatta in base al sesso degli animali: nel testo non compare nessun termine per indicare la 'pecora femmina'. Anche parlando di riproduzione e, perciò, necessariamente di animali di sesso femminile, l'unico termine utilizzato è *sauð* che, in alcuni casi, può anche essere omesso e sottinteso: "þa hyggi sauða menn at huerso margar er lomb hava. ok merki huerri lamb er æigi er gælld."[18]

Quando non indicati con *sauð* o con il composto *sauðfænað*, gli ovini vengono talvolta definiti semplicemente utilizzando un iperonimo quale il sostantivo *fænad* 'animale, bestiame'. Questo è, ad esempio, ciò che accade nel passo sul reato di abigeato.

> at ef madr gengr i haglendi annarz manz. ok ræckr brott fænad hans sva at honum uerþr skadi at sa er halfrar merkr er uerþr gialldj fullrætti þæim er þann fænad a eptir þui sem hann er maðr til. oc halva mork silfrs konungi. ok boti aptr fænad þæim sem a annan iamgodan sem adr var.[19]

Chiunque rubi bestiame dal pascolo di qualcuno, arrecando un danno superiore a mezzo *mork*, non solo dovrà risarcire il danno, sostituendo gli animali con altri di pari valore, bensì dovrà anche pagare mezzo *mork* d'argento al re. In questo contesto l'uso del termine generico *fænad* va, con tutta probabilità, ricondotto al desiderio di comprendere, in questa norma, tutti i casi di abigeato, indipendentemente dalla specie degli animali rubati. D'altra parte, la particolare situazione economica delle Isole suggerisce che questa norma trovasse, nella maggior parte dei casi, applicazione per il furto di ovini, come confermato dall'esplicita menzione delle pecore, *sauð*, all'interno della stessa norma.[20]

In altri passi il termine *fenað* viene impiegato in un'accezione diversa: parlando del bestiame rinvenuto in mare,[21] il sostantivo è abbinato con l'aggettivo

indefinito *annar* 'altro', per indicare tutte le specie di bestiame non comprese tra quelle precedentemente elencate di ovini (*sauði*) e bovini (qui chiamati *naut* > far. mod. *neyt* 'bovino'[22]).

Allo stesso modo, animali diversi dagli ovini possono essere indicati con il termine *æign*, come accade in questo passo:

> Enn iskipan i haga skulu menn eptir þi hava sem at fornv hefir uerit. utan menn sæ. at haginn megi meira bera. þa havi sva margan sem þæim semr. oc sva margan sauð hverr i hava. sem haga a til. Sva oc vm aðra æign. naut eða ros. þa skal ok engi flæiri hava. enn adr er skillt manna i millum, hallda oc engi i annars haga utan sialfs sins. enn ef helldr. svari eptir logum.[23]

Trattando della necessità per il fattore di mantenere il suo gregge di dimensioni adeguate e proporzionate alla quantità di pascoli a sua disposizione, l'autore della *Seyðabræv* sottolinea come questa regola non si applichi soltanto agli ovini – non esplicitamente citati – bensì anche ad altri animali (*æign*). Questo sostantivo, corrispondente al faroese moderno *ogn*, è corradicale del verbo *eiga* 'possedere' e significa, appunto, 'proprietà'. Il suo significato contestuale di 'animali, bestiame' risulta immediatamente comprensibile sulla base dell'esemplificazione che segue: *naut eða ros* 'bovini o cavalli'. D'altra parte, l'identificazione del bestiame con la proprietà e la ricchezza non è inconsueta nelle culture antiche e prevalentemente rurali: si veda a questo proposito, ad esempio, il collegamento etimologico del sostantivo latino *pecunia,-ae* 'denaro' con *pecus,-oris* 'pecora' o, nelle lingue germaniche, l'evoluzione semantica del nome della runa f**fehu* (norr. *fé*, ai. *feoh*) che dal significato originario di 'pecora' o 'bestiame' (ancora visibile in ted. mod. *Vieh* e in nederl. *Vee*), passa ad indicare dapprima la 'ricchezza mobiliare' ed, infine, ogni forma di 'ricchezza' o 'denaro' (cfr. ingl. mod. *fee*).

Più rari e preziosi degli ovini sono, nelle Isole, i bovini. Per questo motivo il loro possesso risulta essere sinonimo di ricchezza. Il settimo paragrafo della *Seyðabræv* tràdita in *Isl. perg. 33 4to* riferisce di una norma in base alla quale chi non possedesse almeno tre mucche (*kyr*) non avrebbe potuto fondare una nuova fattoria. Questo al fine di evitare che si formassero nuove comunità familiari prive dei necessari mezzi di sostentamento:

> <S>va er ok at tala um þa menn er þegar leggiazt i kot. er þæir æigu til æins misseris mat. nu skal engi med minna fe bu saman sætia heðan fra enn með .iij. kyr enn hverr sem lendir hann uið minna sækr æyrir. hvarr þæira með konung.[24]

Fondamentale per l'allevamento e la pastorizia è la presenza di cani (*hundar*) da pastore impiegati per radunare e catturare le pecore. Si veda ad esempio: "þa hevir þat huer sem tæcr með hundi e(ða) oðrvm vælum huart sem hann a e(ða) æigi. þegar umarkat er."[25]

Gli ovini appartenenti a due o più proprietari che pascolino sullo stesso terreno dovranno essere catturati con l'aiuto di un cane o con altri mezzi, indipendentemente dalla loro appartenenza a questo o a quel pastore.

Nella *Hundabræv* vengono citati tre diversi tipi di cane, indicati con composti che ne sottolineano l'utilità per l'uomo: così i cani che aiutano fattori e pastori nel governare le greggi sono *saudhundar* 'cani da pecore', i cani utilizzati per la caccia agli uccelli sono *fvglahundar* 'cani da uccelli', mentre i cani in grado di stanare i pulcini di un particolare uccello marino, la Berta Minore (Far. *skrápur,* Lat. *Puffinus puffinus*) sono detti *lirahvndar* (da *líra*, genitivo di *líri* 'pulcino di Berta Minore').[26] Questa classificazione basata sulla funzione dei cani piuttosto che sul loro aspetto o sulla loro appartenenza ad una determinata razza non è esclusiva del faroese. Come evidenziato da Kolb[27] a proposito delle denominazioni dei cavalli, infatti, l'utilità per l'uomo – e non la razza o l'aspetto esteriore – risulta essere il criterio prevalente per la classificazione degli animali nelle prime fasi di ogni lingua. Con il passare del tempo, alcune di queste denominazioni basate sulla funzione e sull'utilità dell'animale sono diventate – con o senza ulteriore indicazione della provenienza geografica o dell'aspetto – nomi propri di razze canine. Si vedano, ad esempio, ingl. *(German, Belgian, Scottish etc.) Shepard dog, (Golden, Labrador) Retriever, Bloodhound*, ted. *Schäferhund*, ma anche it. *pastore tedesco, (pastore) maremmano*. Un controllo incrociato sul *Føroisk orðabók* delle definizioni relative ai termini faroesi moderni corrispondenti ai tre composti *fvglahundur, saudhundur* e *lirahvndur* ha evidenziato come nessuna di queste faccia riferimento a caratteristiche quali la lunghezza o il colore del pelo, che avrebbero potuto essere indicative di una particolare razza. Soltanto la definizione di *fuglahundur* fa riferimento alla taglia piccola (*smávaksin*) del cane. Si tratta, tuttavia, di un riferimento completamente giustificato dalla seconda parte della definizione in cui si legge che questi cani vengono fatti strisciare nei nidi degli uccelli per catturarli:[28] la piccola taglia appare, quindi, essere un requisito fisico funzionale al lavoro che l'animale deve svolgere e non proprio di una determinata razza. Dal momento che questi termini sono ancora usati in faroese moderno per indicare come questi cani possano essere utili all'uomo, sembra ragionevole supporre che essi venissero usati esclusivamente in questo modo – senza alcun riferimento a razze specifiche – anche all'epoca in cui queste norme vennero messe per iscritto.

La parte leggibile della *Hundabræv* consiste, essenzialmente, in un elenco di villaggi faroesi e del numero di cani (secondo la loro funzione) presenti in ciascuno di essi. Così sappiamo, ad esempio, che a Nordsøy presso Benedict ci sono un cane da pastore e due cani per la caccia agli uccelli (*"I Nordsøy hia Benedict ein saudhvndur ok ij fvglahvndar"*).[29] Della rigida regolamentazione del numero di cani presenti sulle Isole si parla anche nella *Seyðabræv*:

> Enn huervitna þar sem menn æigu sauð saman e(ða) haglendj. þa se hundar æigi flæiri en ollum sæmr þæim sem skynsamir ero. ok sæ þæir hundar allir. ollum jamhæimmolir.[30]

Nel caso due fattori possiedano congiuntamente terra e pecore, nessuno dei due potrà avere più cani di quanto concordato sulla base del buon senso e tutti i cani dovranno essere a disposizione di entrambi.

Non tutti i cani sono sempre utili all'uomo: alcuni sono soliti attaccare le pecore e vengono, perciò, definiti *sauðbitar* 'morsicatori di pecore'. Chiunque introduca nel pascolo altrui un cane manifestamente mordace, dovrà risarcire il proprietario del gregge sostituendo gli animali uccisi con altri di pari valore. Se poi il cane attaccherà nuovamente il gregge, il suo proprietario dovrà pagare un risarcimento pari a quello che avrebbe dovuto pagare se avesse personalmente macellato gli ovini.[31]

Passando dalla terra al mare, gli unici animali marini menzionati nei testi giuridici faroesi sono le balene (*hval*). Ciò non stupisce se si pensa all'importanza di questi mammiferi marini per l'economia faroese: la cattura di uno solo di questi enormi cetacei poteva garantire il sostentamento di interi villaggi per svariate settimane. Poiché, come osserva Vicki Ellen Szabo a proposito di tutti i testi giuridici nord-atlantici medievali, "the laws sought to prevent what the sagas so lovingly languished in, the violence that inevitably ensued over contested whales"[32], la spartizione di una balena cacciata, rinvenuta in mare o arenata sui lidi delle Isole vi viene regolamentata con estrema precisione:

> <N>u ef huskarlar bonda hitta hval a havæ ut ok skera af skip farm havi þæir af siondung. enn ef þeir flytianhval at landi oskorinn havi slikt af sem bok mælir. Nu ræka menn hual a land upp. þæir sem æigi eigu iorð fyrir ovan ok væiða. ok biarga or floðar mali havi af fiorðung.[33]

Se i servi di un fattore trovano una balena al largo e riescono a tagliarne via una quantità di carne sufficiente per caricarne una barca, potranno tenerne la settima parte. Se, invece, la balena viene portata a riva integra, le persone che

l'hanno ritrovata riceveranno la quantità di carne prescritta dalla Legge Nazionale (*bok* 'il libro'). Una volta che l'animale è stato condotto a riva, viene ucciso. Qualora le persone che prendono parte alla sua uccisione non posseggano la terra al di sopra della spiaggia, queste ne riceveranno la quarta parte.

L'importanza della carne di balena nell'economia faroese è ulteriormente testimoniata dalla presenza, nella *Seyðabræv*, di una norma mirata ad evitare dispute sulla proprietà di singoli 'pezzi di balena' (*hvalflystri*) rinvenuti in mare. Persino i *vagn hogg* 'pezzi assassini', ovvero quei pezzi di carne rimasti in acqua tanto a lungo da non poter più essere salati, devono, per legge, essere assegnati al proprietario del terreno su cui si sono arenati:

> <S>va hovu ver ok þa skipan a gert. at hvalflystri þau er
> ver kollum vagn hogg. e(ða) sva mioc rekin at æigi tækr sallti.
> þa viliu ver þat gæva þæim sem þat lan a.[34]

Da un punto di vista linguistico è interessante notare come i termini *hvalflystrin* e *vagn hogg* siano *hapax legomena* attestati esclusivamente nella *Seyðabræv* ed in nessun'altra fonte norrena.[35]

Se si esclude il riferimento agli uccelli in generale ed ai pulcini di Berta Minore in particolare implicito, rispettivamente, nei composti *fvglahundur* e *lirahundur*, nei testi giuridici faroesi medievali non sono menzionate altre specie animali.

3.2 Ambiente naturale

Per loro natura, i testi giuridici hanno un carattere prescrittivo piuttosto che descrittivo. Per questo motivo, non sorprende che tutti i termini riferiti all'ambiente naturale delle Føroyar presenti nei due testi analizzati siano, in qualche modo, connessi ad attività produttive come agricoltura ed allevamento.

Parlando dell'allevamento delle pecore e delle sue regole, una delle parole chiave è, certamente, rappresentata dallo *hapax haglendi* 'pascolo', composto dal verbo *haga* 'pascolare' e dal sostantivo *lendi* 'terreno, appezzamento di terra'. L'uso nel testo rivela come questo termine venga usato anche per indicare 'il luogo dove si tengono e si fanno pascolare le proprie pecore': entrare nei pascoli altrui è un reato, dal momento che questi sono proprietà privata, esattamente come le pecore o gli altri animali.

Ma la terra (*land* o *iord*) può anche essere affittata. A questo proposito, la *Seyðabræv* afferma che, qualora un affittuario lasci la terra senza pagare il canone di locazione, il proprietario avrà titolo a confiscarne il raccolto (*loð*, far. mod.

lóður). Ad ogni modo, se l'affittuario non è in grado di pagare l'affitto in primavera, avrà tempo fino a *Ólasøka* (29 luglio) per saldare il debito, prima che il padrone confischi il suo raccolto (a meno che questo non abbia un valore inferiore al debito da saldare):

> <E>nn ef maðr sitr a iordu mannz. ok er æigi landskylld lokin fyrr enn hann færr af iorðinni. þa æignizt landdrottinn loð sina. Enn ef sa maðr sitr a iorðv manz er æigi hefir fe til at luka þa er hann færr af iordinni um varit. þa havi hann lokit alla landskylld at Olafs uoku. Ella æignizt landdrottinn loð hans. vttan lodin verði minni enn læigunni hæyrir til.[36]

L'esatta natura di questi raccolti è specificata più avanti nello stesso paragrafo, quando si descrive il caso in cui qualcuno abbandoni la propria terra in inverno per trasferirsi in un luogo troppo lontano per poter continuare ad occuparsi del proprio *saþgerð*. Ancora una volta, nella *Seyðabræv*, un concetto viene espresso attraverso un composto non altrimenti attestato nel *corpus* norreno. Formato dai sostantivi *sáð* 'seme di grano' e *gerði* 'recinto', *saþgerð* significa 'recinto dei semi di grano' ed indica, metonimicamente, anche ciò che in questo recinto viene coltivato, ovvero il 'grano'. Nello stesso paragrafo compaiono altri due termini per 'grano': *korn* e *akur*.[37]

Chiunque curi un campo abbandonato ha diritto a recintarlo, coltivare la terra e, al momento del raccolto, riceverà la quarta parte del grano e della paglia (*fiordung af korni oc halm*) prodotti su quel terreno:

> En ef men fara af þæim iordum er þæir hava um vætrinn. sva langt i fra. at þæir gæta æigi sialvir sæð yfir saþgerð sina. ne varðveitt. þa skal sa er til kæmr. gærda um ok gæta. skera ik tina. ok æignazt með þi fiordung af korni oc halm.[38]

L'organizzazione dei terreni produttivi delle Føroyar prevede oggi la loro suddivisione in campi coltivati nelle vicinanze dei villaggi (*bøar*) e pascoli (*haga*). Questi sono separati da muri in pietra (*garðar*), tanto che le espressioni *innan fyri garðanar* e *uttan fyri garðanar* significano rispettivamente 'nei campi coltivati vicino ai villaggi' e 'nei pascoli'.[39] Nella *Seyðabræv* si fa riferimento allo stesso tipo di suddivisione dei terreni quando si dice che i pascoli sono, tutti insieme, al di fuori del *garð*: *utan garðs*.[40]

Un'altra caratteristica dell'ambiente naturale delle Føroyar emerge dalla norma che regolamenta la proprietà del materiale ritrovato in mare: dopo un'accurata descrizione della procedura da seguire per dividere ed assegnare la carne di balena trovata in mare, l'autore della *Seyðabræv* riferisce che la stessa norma si applica al legno (*tre*).[41] Una legge che equipari una fonte di cibo di

enormi proporzioni, quale una balena, ai pezzi di legno che si possono rinvenire in mare è, necessariamente, il prodotto di una società per la quale il legno rappresenta un bene di lusso, estremamente raro e costoso. Questo è, appunto, il caso delle Føroyar, dove spontaneamente non crescono alberi e tutto il legname necessario per l'edilizia o per il riscaldamento deve essere importato via mare. Data la particolarità dell'ecosistema faroese e l'endemica carenza di legname, appare assolutamente naturale che ogni pezzo di legno rinvenuto in mare o arenato sulla spiaggia venga considerato prezioso e possa, perciò, essere al centro di dispute legali. Da qui la necessità di regolamentarne il possesso in modo analogo a quanto avviene per la carne di balena.

4. Conclusioni

Sebbene la natura stessa dei testi giuridici richieda la massima obiettività ed escluda ogni forma di descrizione non finalizzata all'esposizione dei casi oggetto di discussione, l'analisi del lessico usato per rappresentare, nella *Seyðabræv* e nel frammento conosciuto come *Hundabræv*, la fauna e la natura delle Føroyar ha mostrato l'importanza dell'ambiente naturale e degli animali per la società e l'economia faroese.

Lungi dal soffermarsi su dettagli di carattere zoologico, le fonti faroesi medievali contengono una serie di termini riferiti alle specie animali importanti per la vita quotidiana dei Faroesi all'epoca della loro redazione. Queste comprendono non soltanto le specie allevate nelle Isole – ovini e bovini – ma anche tutti quegli animali, come cani e cavalli, che potevano essere utili all'uomo nella pastorizia, nell'agricoltura, nella caccia o come mezzi di trasporto. In particolare, il frammento della *Hundabræv* contiene tre diverse denominazioni per i cani, che vengono classificati in base alle loro abilità specifiche e, conseguentemente, alla loro utilità per l'uomo. Mentre nessuna norma riguarda la pesca, la caccia alla balena appare accuratamente regolamentata, a conferma della sua centralità all'interno dell'economia faroese del tempo.

Allo stesso modo, per quanto riguarda l'ambiente naturale faroese, i due testi giuridici analizzati non descrivono in termini poetici i colori e le luci delle Føroyar, bensì presentano nel dettaglio l'organizzazione dei campi produttivi, la distinzione tra i campi vicini ai villaggi e i pascoli, le colture e i raccolti. Una norma in particolare, che equipara il valore dei pezzi di legno rinvenuti in mare a quello di una balena, risulta comprensibile solo tenendo conto delle particolari condizioni in cui questi testi giuridici sono sorti, ovvero di una terra in cui non era possibile ottenere legno se non importandolo, ad alto costo, dall'altra sponda dell'Atlantico.

Note

[1] Cfr. anche Jonathan Wylie, *The Faroe Islands. Interpretations of History*, Lexington, 1987, pp. 9 e sg.

[2] Cfr. anche Högskuldur Thráinsson *et al*., *Faroese. An Overview and Reference Grammar*, 2004, p. 13.

[3] Per i vari momenti dell'emancipazione del faroese e per le problematiche ad essa collegate, si veda Chiara Benati, "Faroese: una lingua nazionale sotto assedio?", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli: Sezione germanica*, N. S. XV (2005), pp. 319-333.

[4] Cfr. anche Lars S. Vikør, "The Nordic language area and the languages in the north of Europe", in Oskar Bandle *et al*. (a cura di), *The Nordic Languages. An International Handbook of the History of the North Germanic Languages* 1, Berlin – New York, 2002, pp. 1-12.

[5] Per la descrizione e l'interpretazione delle pietre runiche si vedano Marie Ingerslev Simonsen, "The Kirkjubø Runic Stone", *Acta philologica scandinavica* 24 (1959), pp. 107-124 e Johannes Brøndum-Nielsen, "Sandevåg-runestenen (Vågo-Færøerne)", *Aarbøger for nordisk Oldkyndighed og Historie,* 1923, pp. 111-122.

[6] Queste lettere sono state pubblicate da Jakob Jakobsen, *Diplomatarium Færoense. Føroyskt Fodnbrævasavn. Miðaldarbrøv upp til trúbótarskeiðið við søguligum ransóknum,* Tórshavn,1907, pp. 31-53.

[7] Jón Helgason, "Kongsbókin úr Føroyum", *Útiseti* 6 (1951), pp. 101-122.

[8] Cfr. *ibid.*, pp. 112 e sg.

[9] Cfr. *ibid*., p. 112.

[10] Per un'analisi linguistica dettagliata di questo manoscritto, cfr. Mikjel Sørlie, *En færøysk-norsk lovbok fra omkring 1310. En studie i færøysk språkhistorie*, Tórshavn – Bergen, 1965.

[11] Cfr. Jóhan Hendrik W. Poulsen et al., *Føroisk orðabók*, Tórshavn, 1998, pp. 1002 e sg.

[12] Jóhan Hendrik W. Poulsen – Ulf Zachariasen (a cura di), *Seyðabrævið*, Tórshavn, 1971, p. 47.

[13] Cfr. Poulsen, *Føroisk orðabók*, cit., p. 258.

[14] Cfr. *ibid.,* p. 79.

[15] Cfr. il verbo *kyrra, ibid.*, p. 656.

[16] Cfr. *ibid*., p. 1166.

[17] Poulsen – Zachariasen, *Seyðabrævið*, cit., p. 48.

[18] *Ibid.*

[19] *Ibid.,*p. 45.

[20] Ibid., p. 46: *"Enn huervitna þar sem menn æigu sauð saman e(ða) haglendj. þa se hundar æigi flæiri en ollum sæmr þæim sem skynsamir ero. ok sæ þæir hundar allir. ollum jamhæimmolir."*

[21] *Ibid.*, p. 49.

[22] Cfr. Poulsen, *Føroisk orðabók*, cit., p. 820.

[23] *Ibid.,* p. 49.

[24] *Ibid.*

[25] *Ibid.,*p. 47.

[26] Cfr. Poulsen, *Føroisk orðabók*, cit., pp. 705 e 1059.

[27] Herbert Kolb, "Namen und Bezeichnungen der Pferde in der mittelalterlichen Literatur", *Beiträge zur Namenforschung* 9 (1974), pp. 151-166.

[28] Poulsen, *Føroisk orðabók*, cit., p. 321.

[29] Helgason, "Kongsbókin", p. 111.

[30] Poulsen – Zachariasen, *Seyðabrævið*, cit., p. 46.

[31] *Ibid.*, p. 48.
[32] Vicki Ellen Szabo, Monstrous Fishes and the Mead-Dark Sea. Whaling in Medieval North Atlantic, Leiden – Boston, 2008, p. 243.
[33] Poulsen – Zachariasen, *Seyðabrævið*, cit., p. 49.
[34] *Ibid.*, p. 51.
[35] Cfr. *ibid.*, p. 6 e Szabo, *Monstrous Fishes*, cit., p. 252.
[36] Poulsen – Zachariasen, *Seyðabrævið*, cit., p. 46.
[37] Cfr. Poulsen, *Føroisk orðabók*, cit., pp. 34 e 622.
[38] Poulsen – Zachariasen, *Seyðabrævið*, cit., p. 46.
[39] Cfr. Poulsen, *Føroisk orðabók*, pp. cit., 176, 342 e 404.
[40] Poulsen – Zachariasen, *Seyðabrævið*, cit., p. 47.
[41] *Ibid.,* p. 49.

Opere Citate

Benati, Chiara, "Faroese: una lingua nazionale sotto assedio?", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli: Sezione germanica*, N. S. XV (2005), pp. 319-333.

Brøndum-Nielsen, Johannes, "Sandevåg-runestenen (Vågo-Færøerne)", *Aarbøger for nordisk Oldkyndighed og Historie,* 1923, pp. 111-122.

Helgason, Jón, "Kongsbókin úr Føroyum", *Útiseti* 6 (1951), pp. 101-122.

Jakobsen, Jakob, *Diplomatarium Færoense. Føroyskt Fodnbrævasavn. Miðaldarbrøv upp til trúbótarskeiðið við søguligum ransóknum,* Tórshavn, 1907, pp. 31-53.

Kolb, Herbert, "Namen und Bezeichnungen der Pferde in der mittelalterlichen Literatur", *Beiträge zur Namenforschung* 9 (1974), pp. 151-166.

Poulsen, Jóhan Hendrik W., *et al*., *Føroisk orðabók*, Tórshavn, Føroya Fróðskaparfelag, 1998.

Poulsen, Jóhan Hendrik W., e Ulf Zachariasen (a cura di), *Seyðabrævið*, Tórshavn, Føroya Fróðskaparfelag, 1971.

Simonsen, Marie Ingerslev, "The Kirkjubø Runic Stone", *Acta philologica scandinavica* 24 (1959), pp. 107-124.

Sørlie, Mikjel, *En færøysk-norsk lovbok fra omkring 1310. En studie i færøysk språkhistorie*, Tórshavn – Bergen, Universitetsforlaget, 1965.

Szabo, Vicki Ellen, *Monstrous Fishes and the Mead-Dark Sea. Whaling in Medieval North Atlantic*, Leiden – Boston, Brill, 2008.

Thráinsson, Högskuldur, *et al*., *Faroese. An Overview and Reference Grammar*, Tórshavn, Føroya Fróðskaparfelag, 2004.

Vikør, Lars S., "The Nordic language area and the languages in the north of Europe", in Oskar Bandle *et al*. (a cura di), *The Nordic Languages. An International Handbook of the History of the North Germanic Languages* 1, Berlin – New York, de Gruyter, 2002, pp. 1-12.

Wylie, Jonathan, *The Faroe Islands. Interpretations of History*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1987.